

SCOUT

Pe



► **CAPI**

Te lo dico con cura

► **RAGAZZI**

Hey bro, senso critico!

► **CO.CA.**

Intenzionalità comunicativa

COMUNICARE





«Gli Scouts devono essere abili nel trasferire segretamente notizie da un posto all'altro, e nel farsi segnalazioni l'un l'altro... Vale la pena di saper segnalare»

B.-P., Scouting for Boys, 1908

SOMMARIO

Proposta Educativa - maggio 2023



Alessandro Crengnanini

Stefano Costa

14

Hey bro, senso critico!

Oscar Logoteta

24

La riservatezza non è più una virtù

Letizia Malucchi

SCOUT. Anno XLIX - n. 7 del 15 maggio 2023 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GI/PA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Proposta Educativa. Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it

Caporedattrice: Laura Bellomi. **Redazione:** Anica Casetta, Nicola Cavallotti, Antonella Cilenti, Mattia Civico, Valentina Enea, Angelo Giordano, Valeria Leone, Oscar Logoteta, Letizia Malucchi, Ruggero Mariani, Vincenzo Pipitone, Tommaso Soldavini, Alessandro Vai.

Disegno di copertina: Ilaria Orzali

Progetto grafico, impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montoli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 20 aprile 2023. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare a maggio 2023. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo pe@agesci.it. Sito internet: pe.agesci.it



8

La quarta rivoluzione

Vincenzo Pipitone

12

Questione di feeling

Mattia Civico

16

Te lo dico con cura

Valeria Leone

18

Educatori onlife

Alessandro Vai

21

Se il simbolo non parla

Antonella Cilenti

28

Con-te-stare

Ruggero Mariani

30

Impigliati nella rete senza saperlo

Angelo Giordano

32

Parlare col cuore Cosa ci chiede il Papa

Angelo Giordano



36

Quella voce sottile e leggera

Fra Alessandro Martelli



38 L/C

Questa comunicazione è una giungla

Alessandra Porrà, Stefania Brandetti



40 E/G

Whatsapp di squadriglia

Giuseppe Rossi



42 R/S

Anche comunicare è un cammino

Chiara Bonvicini, Alessandro Denicolai

44 Una cosa ben fatta

Marco Barbisan

46 Tocca a voi

Mattia Civico, Valentina Enea

Primo Piano



Chat o non chat?

Anica Casetta, pag. 26

VOLEVO DIRTI CHE... TI ASCOLTO

LAURA BELLOMI

Sarà la fretta che ci fa usare Whatsapp anche quando una chiacchierata sarebbe molto meglio, sarà che le buone intenzioni sono più facili a dirsi che a farsi, sarà che... quando comunichiamo male o non comunichiamo proprio, il *miss understanding* è dietro l'angolo. Eppure, **comunicare è la cosa più bella che ci potesse capitare**, perché ci mette in relazione con l'altro, è **la relazione con l'altro**. E così la nostra vita e il nostro servizio sono del tutto immersi nella comunicazione. Di più, sono comunicazione! Se ci pensate, comunichiamo in continuazione: con le parole, certamente, ma anche con il silenzio, con il corpo, con i gesti e con i rituali (quanto dicono le cerimonie!). A volte però dimentichiamo che, prima ancora di *dire*, comunicare è *ascoltare*. **Volevo dirti che... ti ascolto**. Solo quando ascoltiamo con **le orecchie del cuore** siamo in grado di comunicare, viceversa è un parlarsi addosso.



Comunicare richiede un'attenzione premurosa e il saper cogliere le parole anche dove non ci sono.

Cambiano le persone, il contesto e gli strumenti (apriamo il numero proprio con una panoramica sulla *Quarta rivoluzione*, a pag. 8), ma l'abc non cambia: attenzione, cura, attesa, accoglienza sono sempre e comunque i presupposti di una buona comunicazione (leggete le pagine a seguire, sono sicura diranno a ciascuno e di ciascuno). **Ogni relazione ha poi un suo modo unico per parlarsi e tocca a noi trovare le "parole"**. Per incoraggiare una zampa tenera o per dire a un rover o una scolta "mi fido di te!" posso chiedere di assaggiare un po' di quel panino che proprio non va giù, farmi trovare a sorpresa all'uscita di scuola o mandare un *emoticon*, magari utile ad aprire il canale.

Se a volte sembra di non capire o di non essere capiti, la questione non sono quindi le chat, il web, i social o il metaverso, quanto **l'essere sintonizzati** su noi stessi e sugli altri. E il decidere che sì, ne vale la pena. È una fatica buona quella che ci fa comunicare anche quando sarebbe più comodo isolarsi stando nel proprio. Co-

municare è un atto di responsabilità, oltre che di umanità. Il resto si spiega con una parola: indifferenza.

Di recente, sfogliando la mia Bibbia, mi è caduto l'occhio su un foglietto: "Ha chiamato Gabriella". Gabriella era la mia capo Fuoco e l'annotazione risale a quando si usava il telefono fisso. Sono passati molti anni, ma riprendendo in mano il foglietto in mano ho capito che non lo avevo conservato come il cimelio del tempo che fu, quando gli *smartphone* praticamente non c'erano, ma per l'amore che comunicava: "La tua capo Fuoco ti cerca. Sì, cerca proprio te!".

Abbiamo tutti bisogno di ascolto e di essere ascoltati. Di chiamare e di sentirsi chiamati. Allora forse oggi è il giorno giusto per un azzardo. Prendiamo il telefono e chiamiamo quel ragazzo, quella ragazza o quel compagno di Co.ca. che non sentiamo da tempo. Così, senza messaggio di preavviso, senza appuntamento. Spaziente? Provate e mi direte. Per me, **un gesto che parla.**

Buone Strade!



SEMI

Il podcast di Proposta Educativa

Ci sono storie da raccontare, scout ma non solo. Storie dove le vite si intrecciano e si intravedono orizzonti nuovi. Storie concrete, vicinissime, da sentirle nostre. E storie eccezionali, che lasciano senza parole e forse anche un pizzico di voglia di provarci noi stessi. Storie di persone che custodiscono un minuscolo segreto tra le mani, un seme. A volte più d'uno: semi. Semi che piantano, annaffiano e proteggono perché in quei semi c'è già la promessa del futuro. "Semi": il podcast di Proposta educativa.

Per approfondire, per lasciarci ispirare, per sognare. In una maniera nuova, agile da fruire. Il podcast di Proposta educativa getta ulteriori SEMI sulle tematiche affrontate dal giornale. Le puntate, di una ventina di minuti circa ciascuna, sono condotte dai redattori Valeria Leone e Vincenzo Pipitone, in dialogo con sorelle e fratelli scout ma anche con voci autorevoli esterne all'AGESCI. La regia è curata da Christophe Sollami. È un'avventura nuova, per noi e per tutta l'associazione!



Per ascoltare SEMI vai su <https://www.speaker.com/show/semi-proposta-educativa>

Le puntate già on line:

PRESENTAZIONE SEMI

Con Laura Bellomi, caporedattrice Pe.

PUNTATA 1 - Partecipazione

Con Daniela Ferrara e Fabrizio Coccetti, Capo Guida e Capo Scout d'Italia.

PUNTATA 2 - Corridoi umanitari

Con Mattia Civico, volontario di Operazione Colombia, e Luigi Pasotti, Incaricato regionale Giustizia pace nonviolenza per la Sicilia.

PUNTATA 3 - Hebertismo

Con Diego Zarantonello, Incaricato Regionale al Settore Competenze per il Veneto.

PUNTATA 4 - Formazione del carattere

Con Valentina Enea, referente volontari AISM (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) sezione provinciale di Palermo, e Deborah Chillemi, presidente del coordinamento regionale AISM.

PUNTATA SPECIALE - In ricordo di David Sassoli

Uno scout alla guida del Parlamento europeo.

PUNTATA 5 - Al ritmo del servizio

Con Stefano Mattachini, nipote dell'avvocato Ambrosoli assassinato nel 1979, impegnato con l'Associazione civile Giorgio Ambrosoli.

PUNTATA 6 - La svolta di Casal di Principe

Quando la partecipazione si fa azione: dove nel 1994 la camorra uccise don Pepe Diana, oggi è nato un gruppo scout. Con la Comunità Capi del Casal di Principe 1, fra cui Iolanda Diana che per la prima volta ricorda lo zio don Pepe.

PUNTATA 7 - Annunciare oggi, via social

Con don Manuel Belli, scout e vicario parrocchiale nella diocesi di Bergamo, su YouTube con il canale "Scherzi da prete": riflessioni spirituali ed ecclesiali, sempre con un tocco di ironia.

NOVITÀ ANCHE SUL SITO!

Su [pe.agesci.it](https://www.pe.agesci.it) ogni numero ha una sua home page dedicata con **tutti gli articoli subito a disposizione**. Usa la **ricerca per parole chiave** per trovare i contributi sui temi che ti interessano e lascia un commento sotto gli articoli.

Per condividere i contributi:



pe.agesci.it



Proposta Educativa



Scout Proposta Educativa



agesciPE



scout_pe

“Come le mangrovie abitano le acque salmastre, noi abitiamo una società dove analogico e digitale si fondono. Anche la nostra realtà è ibrida come lo è l'estuario di un fiume, dove mare e acqua dolce si mescolano. Per imparare ad adattarsi e sopravvivere serve una scialuppa di salvataggio, che si chiama senso critico”

Luciano Floridi

LA QUARTA RIVOLUZIONE

**Onlife, media education, animazione sociale.
Cosa sono e cosa comportano
in educazione**

Vincenzo Pipitone

Digitalizzazione, media education, media literacy, onlife, digital storytelling, video making, animazione sociale, quarta rivoluzione. Che mal di testa ragazzi! Che fatica! Quanto si complica il discorso sull'educazione? Certamente il tema interroga il nostro contesto educativo e le nuove competenze. Il digitale ha cambiato il modo con cui i ragazzi fanno esperienza ed apprendono. Ne abbiamo parlato in redazione con la dottoressa Eleonora Mazzotti.

– Professoressa, iniziamo da qui. Come educiamo al pensiero critico nell'era della quarta rivoluzione?

«Per imparare ad adattarsi e sopravvivere serve una scialuppa di salvataggio: il senso critico. Non è qualcosa di innato nei ragazzi, solo perché sono giovani o perché nati nell'era digitale. Qui sorge la questione dei nativi digitali, esistono o non esistono? Lo stesso Marc Prensky (innovatore nel campo dell'educazione e dell'apprendimento), colui che ha coniato e divulgato il termine, alcuni anni dopo mette in dubbio il concetto affermando, al contempo, che secondo lui esistono tre categorie. Gli “stupidi digitali” coloro che da sprovveduti non hanno la capacità di pensare alle conseguenze, incapaci, per esempio, di distinguere le *fake news* dalle no-

Stupidi, abili o saggi digitali? Anche in questo caso serve essere equipaggiati, capaci e competenti



tizie vere. Poi ci sono gli “abili digitali”, coloro che sanno utilizzare gli strumenti di comunicazione, senza una competenza specifica. Infine i “saggi digitali”, coloro che hanno la capacità di riconoscere il vero dal falso, il buono da cosa non lo è. Ecco, il vostro ruolo è

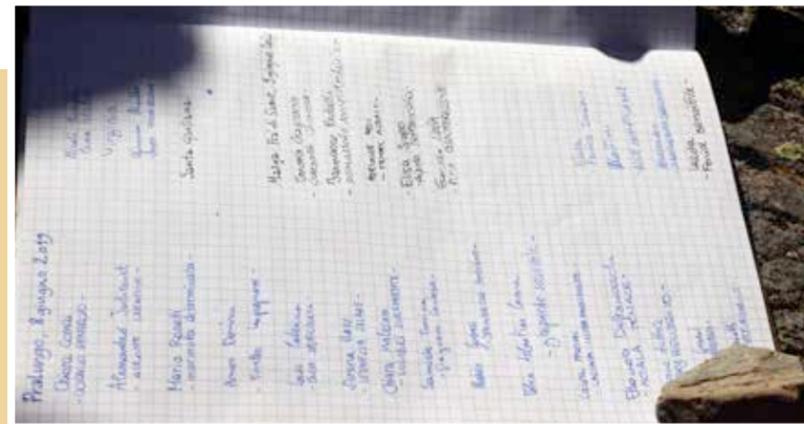
quello di educare al senso critico, ossia tendere a far diventare bambini e ragazzi “abili digitali”, equipaggiati, capaci e competenti».

– **Questa scialuppa, questa saggezza, dove la sviluppiamo? Fuori dal digitale o dentro?**

«Sia dentro, sia fuori. Faccio un

esempio. La sindrome dell'hikikomori, cioè di coloro – spesso ragazzi – che hanno scelto di vivere estremamente isolati, viene curata attraverso l'utilizzo del digitale, unica modalità per poter agganciare chi ne soffre. Io devo educare ai media e con i media, quindi la saggezza di cui parliamo va educata fuori e dentro il digitale. La scialuppa la costruisco analizzando la realtà, l'ambiente educativo, quindi anche il mondo del digitale. Altro esempio è quello di creare comunità anche con il digitale, ri-concettualizzando lo strumento, cioè credere che il digitale ci possa servire per riconnettere il tessuto sociale. Ripartire dal digitale per rincontrarci di presenza».

– **Come e quanto è cambiato il tema della comunicazione?**



ELEONORA MAZZOTTI

Eleonora Mazzotti è Ph.D. Student in “Medium e medialità” all’Università Telematica E-campus. Svolge la sua attività di ricerca e formazione presso il centro di ricerca CREMIT, dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; si occupa in particolare dei temi legati alla Media Education sia in scuola che in contesti non formali e del rapporto tra digitale e sviluppo di comunità in ambito sociale e pastorale.

«Anni fa i media di massa erano solo strumenti utili per superare le distanze. Il telefono, per esempio, o la TV. Pensiamo ad **Alberto Manzi** e alla trasmissione *Non è mai troppo tardi*, con cui insegnava a scrivere e a leggere, superando la barriera della distanza. Allora, i media erano solo uno strumento. C’è un passaggio successivo, dovuto alla comunicazione digitale, con cui lo strumento diventa un ambiente; adesso si parla di tecnologia di gruppo: pensiamo al forum (o a *google drive*) come spazio da “abitare”, dove vivere da cittadini digitali. Nella terza età dei social, siamo diventati “onlife”, cioè abbiamo creato un ambiente pervasivo che ci connette sempre; e sottolineo **sempre**. Pensiamo al cyber bullismo che perseguita la vittima e lo fa sempre, mentre prima i bullizzati erano vittime solo quando incontravano fisicamente i propri carnefici».

– **Quali sono le caratteristiche della comunicazione oggi?**

«Al tempo della comunicazione digitale 2.0, la prima caratteristica è la **portabilità**: la notizia ci sta in tasca, è sempre con noi. L'altra è l'**autorialità**. Non siamo più fruitori di notizie che scegliamo di ascoltare o guardare; siamo diventati **spettatori**, vale a dire sia fruitori, sia autori. Tutti siamo creatori di contenuti, quindi la sfida è quella di educare alla responsabilità, al senso critico; non solo educare a saper scegliere e distinguere il vero da ciò

che non lo è, ma anche insegnare a comunicare in modo creativo e a essere produttori di contenuti. Essere dunque originali, metterci del proprio, contro il pericolo della ripetitività. Altre caratteristiche è la **socialità**. Si vive la comunicazione interpersonale con tutto e con tutti. Anche qui la parola chiave è la responsabilità: educare a vivere in modo responsabile i rapporti sociali che si creano nell'ambiente digitale».

– **È possibile, e come si cura, una “buona comunicazione” fra generazioni digitali e non?**

«Sì, è possibile. Richiede (e permette) un avvicinamento reciproco e prova a ridurre il divario digitale che si viene a creare non solo in termini di “mancanza dello strumento”, ma anche e soprattutto per condividere culture e linguaggi differenti. Per poter avvicinare l'anziano al digitale è possibile insistere su due importanti funzioni del digitale: la funzione relazionale e la funzione espressiva. Con quest'ultima si parte dai suoi interessi, passioni per aggiungere ricordi e utilizzare il digitale in modo creativo, con la prima invece l'anziano “scopre” che può mantenere una relazione con i propri cari. Sarebbe bello poter unire le due funzioni in un gruppo WhatsApp di famiglia in cui si instaura una buona comunicazione mediata e gestita (magari dal più giovane!)».

– **Un “Ti voglio bene” arriva al destinatario allo stesso modo via WhatsApp o vis à vis?**

«Difficile rispondere a questa domanda, ci sarebbero tanti discorsi interessanti da fare. Da una parte c'è da considerare che la comunicazione digitale elimina tutta quella sfera di linguaggio del corpo, l'espressione facciale e l'intonazione vocale che trasmettono l'affetto e caricano la comunicazione di forza evocativa. Scrivere in chat in un qualche modo è più semplice, meno “impegnativo”: inventare alibi, tanto quanto comunicare affetto è più facile perché l'altro non lo vediamo. Dall'altra c'è da considerare che la comunicazione è autentica solo se l'intenzione del parlante lo è, non dipende (solo) dal mezzo con cui è comunicata. Il significato del testo “ti voglio bene” non cambia in base al canale di comunicazione utilizzato, sia che si tratti di una conversazione vis-à-vis che attraverso WhatsApp. Quello che cambia è sicuramente la modalità di consegna del messaggio che può influire sulla percezione dell'emozione e dell'intensità con cui il messaggio viene trasmesso. Siamo davvero certi di voler vedere la reazione dell'altro nel momento in cui lo comunichiamo? 😊».



QUESTIONE DI FEELING

Cura, tempo, vicinanza. Per una comunicazione che crea legami

Mattia Civico

Comunicare è una di quelle parole-contenitore, in cui viaggiano molti significati e molte esperienze. Certamente è un'attività, o forse più propriamente un "legame", che inizia prima della nostra nascita e prosegue anche oltre l'estremo confine: comunica il bimbo che scalcia nella pancia della mamma e comunica anche la memoria di chi non c'è più. In mezzo la vita, ricca di incontri, parole, silenzi, esperienze. Innanzitutto un legame, quindi: comunicare è un'attività che collega persone, esperienze, informazioni, **costruisce comunità**, come suggerisce la radice stessa della parola. Il contrario della comunicazione è l'isolamento e la solitudine.

La comunicazione ha quindi a che fare con la vita intera ed è parte di ogni espressione umana. È una

attività profondamente relazionale, che richiede tempo e dedizione, cura e vicinanza. Ha bisogno quindi di un tempo disteso, e paziente. Richiede lentezza e competenza. È ancora così? Riusciamo a fare in modo che sia ancora così?

Alla fame di relazioni, alla solitudine della connessione virtuale rispondiamo con la concretezza dei nostri corpi

È innegabile che il contesto sia profondamente mutato perché è avvenuta negli ultimi due decenni una vera rivoluzione: la comunicazione si è trasferita apparentemente in gran parte su canali e piattaforme che sono alla portata di tutti e che permettono di raggiungere in breve tempo un uditorio potenzialmente molto vasto; **il piano del virtuale ha sostituito lentamente il piano relazionale**; cresce il totem della legittimità di avere opinioni su ogni aspetto delle vite e anche oltre, a prescindere spesso dalla competenza e dalla presenza concreta nella

relazione. La comunicazione si è fatta via via sempre più veloce e sempre più orientata a creare vincoli al posto di legami: **l'obiettivo sembra spesso persuadere più che accompagnare**. Come educatori ne dobbiamo tenere conto, perché in questo contesto si possono affermare vissuti, emozioni, informazioni che non sempre aderiscono alla realtà o che non tengono nel dovuto conto il peso dell'esperienza e della relazione. **Si rischia di agire una comunicazione anaffettiva, che non costruisce legami e quindi rende più fragile l'individuo e la comunità**.

Questo scenario pone l'educazione di fronte a una sfida bellissima e avvincente. Possiamo scegliere quale piano abitare, dove collocare le nostre relazioni e quindi su quale terreno coltivare i percorsi di crescita. Quella che apparentemente è una povertà e una fragilità del nostro tempo, può diventare la nostra forza, se saremo in grado di **rispondere con fedeltà alle domande che incontriamo**. Alla fame di relazioni, alla solitudine della connessione virtuale, alla contraddizione dei rapporti immateriali, possiamo rispondere con la concretezza dei nostri

corpi, degli organi di senso concretamente messi nella relazione vitale, generativa e affettiva. Si è aperta una prateria davanti a noi e possiamo fare quello che sappiamo fare meglio: stare accanto, ascoltare, giocare, accompagnare alla lettura critica della complessità in cui viviamo, collegando parole a valori, esperienze e persone. Abbandoniamo gli altri piani e gli altri strumenti? Ma certo che no! Scegliamo di stare nei diversi ambienti della comunicazione con consapevolezza, facendo attenzione a come e cosa comunichiamo.

Ricordo il monito del saggio: "Parla solo se hai qualcosa da dire!" Il messaggio era chiaro: comunicazione e competenza sono strettamente legate ed è bene esporsi a partire dai contenuti, che devono avere una qualche solidità. Il resto

è "aria fritta". Oggi potremmo dirci **"visto che hai qualcosa da dire, parla!"**. La sfida non è tacere, ma dare sempre più voce a valori e legami, esperienze e contesti di comunità, in cui possiamo riconoscerci reciprocamente e agire l'educazione, che vive e prende forma solo nella concretezza della relazione.

Oscar Logoteta

Negli ultimi decenni la tecnologia ha rivoluzionato ogni aspetto della vita, compresa l'educazione. In questo mondo sempre più connesso e digitale, noi educatori scout abbiamo il compito di adattarci e insegnare ai nostri ragazzi e ragazze come utilizzare la tecnologia in modo responsabile e consapevole. Il primo passo per educare efficacemente i nostri giovani è sviluppare il senso critico.

Il senso critico è la capacità di analizzare, valutare e interpretare in modo oggettivo le informazioni, al fine di fare scelte informate e consapevoli.

Nel mondo digitale, dove la quantità di informazioni disponibili è sconcertante e dove la disinformazione può essere diffusa in modo rapido e capillare, il senso critico diventa ancora più essenziale.

Sociologi ed educatori hanno sottolineato l'importanza del senso critico nell'era digitale.

Neil Postman, nel suo libro *Technopoly: The Surrender of Culture to Technology*, ha affermato che "l'educazione per il pensiero critico è l'unica difesa contro il bombardamento incessante di informazioni non richieste". Inoltre

HEY BRO, SENSO CRITICO!

Alessandro Gregnanin



Ma c'è un modo per insegnarlo nelle nostre unità?

Howard Rheingold, professore di cultura digitale presso l'Università di Stanford, ha definito il senso critico come "l'abilità di valutare criticamente e riflettere sui media, sui messaggi e sui contenuti digitali".

Anche **Papa Francesco**, nella sua enciclica *Laudato si'*, ha evidenziato i rischi dell'abuso della tecnologia e ha sottolineato l'importanza di un'educazione che promuova il pensiero critico e la responsabilità sociale. Il Papa ha invitato a "educare per la sobrietà e per la generosità", riconoscendo il valore della tecnologia, ma ponendo l'attenzione sulla necessità di utilizzarla in modo **sostenibile e consapevole**.

Ma come possiamo insegnare il

senso critico nelle nostre unità? Una possibile soluzione è **l'integrazione della tecnologia nell'attività stessa**. Ad esempio, si può incoraggiare l'utilizzo di app e software educativi per approfondire le conoscenze acquisite durante le attività, o si possono organizzare laboratori in cui i giovani possano imparare a sviluppare competenze digitali utili nella vita quotidiana - e mi viene in mente il bell'articolo di Alessandro Vai *Wild digital west*, *Intervista a Enea Montoli. Come e perché il mondo digitale può entrare nelle nostre attività* (PE, 07/21 pag 33, https://www.agesci.it/?wpfb_dl=54443).

Inoltre, è importante **incentivare la collaborazione e la discussione nelle unità**, in modo che possano confrontarsi e scambiarsi opinioni su temi di attualità e sui contenuti digitali che incontrano. Questo approccio non solo migliora la capacità di valutazione critica, ma

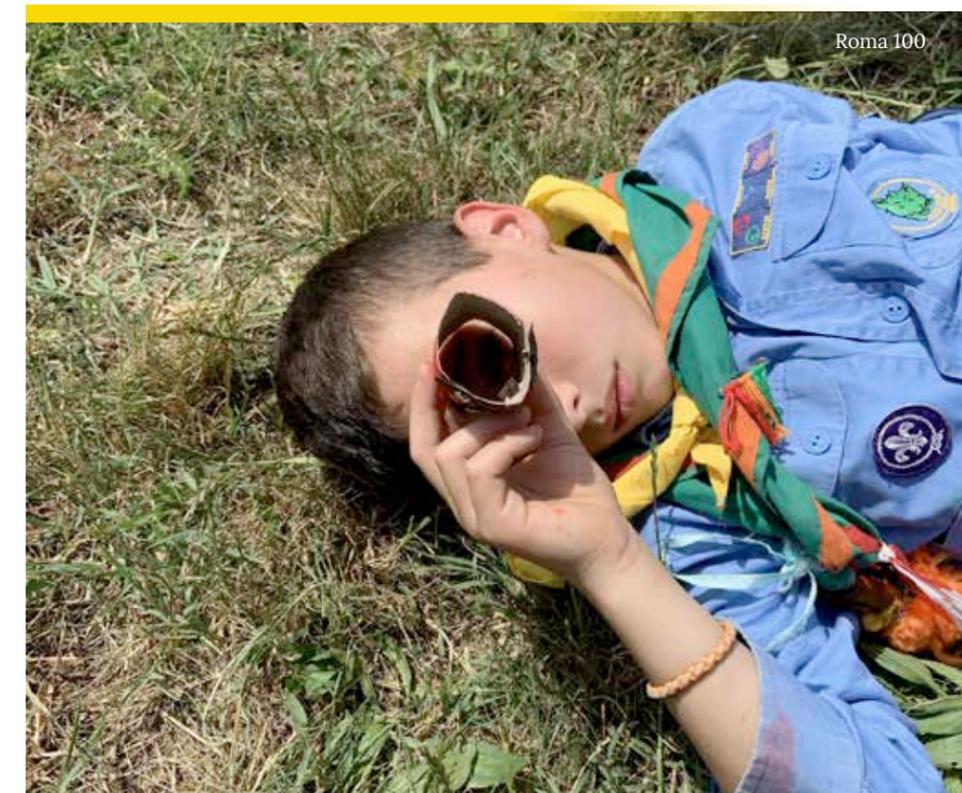
insegna anche il rispetto e la tolleranza delle opinioni altrui. Oltre a dare magari qualche dritta al capo, a volte, un po' boomer che i termini *crush*, *cringe* eccetera sono pressoché sconosciuti.

Insomma, educare al senso critico è fondamentale nell'era digitale in cui viviamo. Come educatori scout, dobbiamo guidare i nostri ragazzi e ragazze nella comprensione del ruolo che la tecnologia gioca nella nostra vita quotidiana, e come utilizzarla in modo produttivo e consapevole.

E sappiate, che tutto quello che

avete letto finora, l'ho generato in buona parte con l'intelligenza artificiale.

Certo, revisionato, magari qualche parola cambiata, arrotondata un po' ma di base ho avuto una gran mano dall'intelligenza artificiale. Noi capi, di fronte a questa nuova era, dove oramai la tecnologia è permeata ovunque, non possiamo che fare una cosa: dare ai nostri ragazzi e ragazze gli strumenti necessari affinché ne sappiano fare un uso consapevole. Come, per esempio, scrivere un articolo.



Roma 100

• SCRITTO CON L'I.A.

Avete capito bene: quest'articolo è stato scritto usando l'intelligenza artificiale, in particolare **ChatGPT**, che consente di scrivere articoli, email e poesie e tanto altro. Ve ne eravate accorti? Il dubbio sarà venuto solo a chi conosce bene Oscar Logoteta: il pezzo va bene ma manca della sua personalità. Poco prima che andassimo in stampa il servizio ChatGPG è stato disabilitato per gli utenti in Italia, su richiesta del Garante per la protezione dei dati personali. Ma prima o poi verrà riabilitato... quindi, **Estote parati!**

TE LO DICO CON CURA

Alessandro Greghanin

Le parole e i modi dicono di noi

Valeria Leone

«**H**o bisogno di parole, di parole scelte sapientemente» è uno dei versi di una poesia di Alda Merini, una delle più note poetesse italiane. È un verso che mi risuona spesso, anche per via dell'avverbio “sapientemente”, perché mi ricorda quanto siano preziose le parole e come vadano scelte con cura.

Le cose che diciamo, le cose che scriviamo, ma anche le cose che pensiamo, sono contenuto ma anche forma

e questi due aspetti sono fortemente connessi. Quante volte ci sarà capitato di scusarci per “una cosa detta male”, per un pensiero espresso con il “tono sbagliato”, per un commento brusco perché istintivo, frutto di un momento di nervosismo o stanchezza. E quante volte, magari, alcuni di questi pensieri o commenti parlavano di noi o erano rivolti a noi.

Le parole che riceviamo (ma anche quelle che diciamo o scriviamo) sono capaci di abitarci a lungo, di echeggiare tra i nostri pensieri anche a distanza di anni, talvolta sono così potenti da convincerci che siamo la definizione che è stata data di noi, l'errore che ci è sta-

to imputato, la mancanza che ci è stata fatta notare, la cura che non ci è stata riservata.

E allora ecco, vorrei dirvi che le parole vanno scelte sapientemente, che hanno bisogno di tempo per essere trovate, riconosciute, offerte all'altra persona. E se penso che questo valga nelle relazioni in generale, ritengo sia un aspetto fondamentale nella vita tra capi e soprattutto nella relazione educativa.

Come parliamo con i nostri bambini e le nostre bambine, con i nostri ragazzi e le nostre ragazze? Cosa diciamo loro davvero e cosa le parole e i modi che scegliamo dicono di noi?

Ho provato a farmi questa domanda ed ecco cosa vorrei che le mie parole dicessero di me.

1. Che mi accorgo di quel che ci accade. Che vedo davvero quel che succede ai ragazzi e alle ragazze, a tutta la comunità, ma anche alla singola persona. E che le parole che scelgo, per tutti e tutte e per ciascuno e ciascuna, nascono

no dall'abitare insieme le nostre esperienze di vita scout e non solo da una mia personale visione del mondo e delle cose.

2. Che le persone mi stanno a cuore. Che quel che dico e i modi che scelgo raccontano che i ragazzi e le ragazze per me sono importanti, che sono importanti come persone, che conta come stanno, come si sentono, cosa pensano, cosa sognano. Che con quel che dico e con i modi che scelgo provo a dimostrarlo ogni volta che posso.

3. Che prendo il giusto tempo. Che per le comunicazioni più logistiche so che posso mandare un messaggio veloce, che se ti ho pensato o pensata posso magari scriverti qualche parola in più, che se voglio parlarti ti chiamo o mi ritaglio un tempo esclusivo in attività o ti chiedo di vederci, che se non ci siamo capiti o ci siamo fraintesi trovo occasione per parlarne insieme, fianco a fianco. Che per le cose importanti hai tutta la mia attenzione, perché sei importante tu.

4. Che non voglio trovare soluzioni facili a questione complesse. A volte come capi ci sentiamo interpellati su molti fronti, ci sentiamo di dover dare la nostra opinione per dimostrare che siamo sul pezzo, che abbiamo la risposta pronta, che siamo dalla parte giusta delle cose. E spesso, quando inciampiamo in questo abbaglio, lo facciamo con parole e riflessioni frettolose, superficiali, autoconclusive. Vorrei che le parole che dico e i modi che scelgo, invece, mi ricordassero che non sempre abbiamo opinioni su tutto, che possiamo dire che una cosa non la sappiamo, che siamo combattuti rispetto a una posizione, che ci stiamo riflettendo anche noi perché la costruzione di un proprio pensiero ha bisogno di tempo, conoscenza, volontà di non capire tutto e subito e resistenza all'estrema semplificazione.

5. Che ho scelto il Patto associativo. Che quel che dico e come lo dico è espressione di me e delle mie scelte, del mio essere persona adulta che ha scelto di essere cittadina del mondo e di esserlo in servizio, perché chiamata da Gesù.

6. Che sono centrata ma non il centro. Che quel che dico e come lo dico è espressione del mio provare a essere in equilibrio, del mio stare bene, del mio essere persona pacificata, pur con tutta la complessità della vita di ciascuno e ciascuna di noi. Ma che quel che dico e come lo dico non mi pone come il centro della relazione educativa, che quel che dico e come lo dico non è volto al consenso, alla comodità, alla piaggeria, al sentirmi a posto, a sapere che la situazione è sotto controllo e i ragazzi e le ragazze “dalla mia parte”. Quanto piuttosto, io dalla loro. Che è il posto più scomodo dove stare, ma non ne conosco uno più prezioso.

Roma 100



EDUCATORI ON LIFE

Che ci piaccia o meno, i ragazzi vivono tra realtà e digitale

Alessandro Vai

Quando ascolto un intervento sulla comunicazione digitale tra giovani e le dinamiche sociali che ne derivano, nel momento stesso in cui preparo la penna per gli appunti immagino una platea composta dai miei Clan degli anni passati che, ridacchiando, mi dicono *Eccolo li è arrivato il boomer... neanche con un libretto delle istruzioni semplificato riusciresti a capirci.* Non è tuttavia questione di capi vecchi vs giovani. Provando a penetrare la giungla della comunicazione digitale dei nostri ragazzi, ci sentiamo tutti pesci fuor

Non è sufficiente frequentare un social network per capirne le dinamiche. È una svolta culturale che va compresa e rapportata alla vita reale

d'acqua, data la velocità e la molteplicità di piattaforme disponibili. Non è neanche una questione di mera tecnica. Non basta frequentare un social network per poterne comprendere le dinamiche con cui i nostri ragazzi interagiscono. È una svolta culturale. Ma per noi capi è davvero necessario stare al passo di tutto questo?

Sul digitale spesso capi e ragazzi remano in verso opposto. E anche tra capi, a volte, sembra ci siano differenti correnti. Eppure se riusciamo a ricondurre queste forze apparentemente opposte a quello che in fisica si dice un "momento di coppia" - due forze applicate contemporaneamente ma in verso opposto, come quando si spingono i pedali di una biciclet-

ta - troveremo l'equilibrio. E la risposta sta nel ricercare la **nostra andatura** specifica anche nel mondo di questa nuova comunicazione. Perché non tenere buoni tutti i mezzi che abbiamo per promuovere l'umano, che vuole giocare, piangere, nascondersi, urlare, giocare, sempre e comunque anche all'interno di un'immagine e di un video, dietro ogni filtro e ogni frase?

Diciamo questo perché sappiamo che **la vita si trova da un'altra parte.** È generosa di doni semplici, si nutre di fatica e cura, rivolge il cuore al Cielo e gli occhi alla natura. Conosciamo il petto che si riempie di fiato durante un canto insieme, il sudore di un gioco vissuto spalla a spalla, la stanchezza di fine giornata a discutere su un capitolo di Clan, la soddisfazione per il nostro primo angolo di squadriglia. Mettendo sul piatto questa vita, potremmo ben dire ai nostri ragazzi che i tempi e i ritmi del digitale non sono umani. Che il guizzo degli occhi sulla notifica appena arrivata rappresenta il primo ostacolo a un ascolto sincero. Possiamo fargli intravedere che esporre se stessi al continuo confronto virtuale con gli altri è estenuante e lascia svuotati. Che un amore e un'amicizia si nutrono di desideri, di sguardi ru-

Anche attraverso le nuove modalità di comunicazione possono incanalarsi sentimenti maturi

bati, di silenzi e di movimenti, che sono difficili da comunicare senza il nostro corpo. In cuor mio, sono convinto che sono tutte cose che fanno già dentro di loro, ma che è nostro compito ricordargli. Per chi tra noi capi è più critico, credo sia il momento di **coltivare il dubbio** che anche attraverso le nuove modalità di comunicazione possano incanalarsi sentimenti maturi, amorevoli, responsabili. Facendosi incuriosire da bambini e ragazzi – *anche qui vale il protagonismo, giusto?* – e provando a **percorrere con loro strade nuove**, che integrano e ampliano le nostre attività. Il digitale è uno strumento pronto per permeare il loro quotidiano, mitigando così il rischio – che spesso denunciavamo – di una proposta di scoutismo occasionale. Per questa esperienza che è frutto di **continua interazione tra realtà e digitale**, gli esperti parlano di *on-life*. Quando il noviziato si perde – vittima dei tempi di latenza

del gps – tra le viuzze del centro storico cercando con il navigatore la parrocchia del paese, il Maestro dei Novizi recita il salmo 121 “Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto?” indicando il campanile sopra i tetti delle case. **L'esperienza comanda, ma il digitale supporta**. Oppure facilita la condivisione, come ad esempio con un canale *youtube* dei maestri di specialità del Reparto, composto di video di nonni, genitori, amici, che spiegano come si ripara la gomma di una bici, piuttosto che a cantare in coro. **Riduce la distanza tra vita con e senza il fazzolettone**, come la realizzazione di un calendario dell'avvento digitale in branco, dove ogni casellina è un video affidato a ciascun lupetto, che racconta il dono ricevuto da Gesù nell'anno trascorso. Durante la pandemia, il prof. Lancini ci diceva che i ragazzi, avendo spazi vitali sempre più limitati nel reale, invadono le praterie inesplorate del digitale. Come in tut-

te le cose, da educatori possiamo mediare questa scoperta proponendogli un **utilizzo che può diventare consapevole, nel rispetto loro e degli altri**. Certo ci sentiamo impreparati. Anche se non siamo *nativi*, gli esperti ci dicono, tuttavia che **saggi digitali si può diventare**. Se poi un po' saggi lo siamo già nell'analogico, c'è speranza anche per noi. Su internet troviamo tante occasioni di formazione specifica su come vivere la comunicazione digitale in ambito educativo, rapportato alle differenti età e capacità di bambini e ragazzi (vedi box in basso). *Non avere paura che sennò ti deconcentri, devi far coincidere i pesi e i baricentri. L'impegno di coppia per un singolo momento: due le forze in gioco, un solo movimento...* canta Frankie Hi-Nrg in *Pedala*. Che questa bicicletta l'abbiamo voluta o meno, affrontiamo insieme, capi e ragazzi, con equilibrio, anche questa salita.

Giocarsi bene la ricchezza di linguaggi

SE IL SIMBOLO NON PARLA



Camilla Luparelli

Per diventare saggi digitali. O almeno provarci!

- **Virtualmente, Un corso per abitare il digitale in modo virtuoso.** Ri-costruire un'etica digitale attraverso la pratica nel web? Il Prof. Rivoltella del CREMIT (Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media all'Innovazione e alla Tecnologia – Università Cattolica del Sacro Cuore) ripercorre le 7 virtù in un percorso con schede, approfondimenti, video, ulteriori spunti. E' possibile essere giusti e forti nel mondo liquido del digitale? C'è posto per la speranza? Il prof ci prova, noi abbiamo trovato il corso un vero cambio di prospettiva su questi temi. https://learn.eduopen.org/eduopen2/course_details.php?courseid=488
- **Educare i ragazzi oggi e domani tra pandemia, tecnologia e individualismo.** Il prof. Matteo Lancini, psicoterapeuta e presidente della Fondazione Minotauro,

ci aiuta a rileggere l'esperienza vissuta da bambini e ragazzi durante e dopo il covid in un mondo che si muove tra reale e digitale. https://www.youtube.com/watch?v=UDjhe_xpiqY

- **Custodi digitale, Progetto di educazione familiare digitale.** Sebbene rivolto in prima battuta a genitori e insegnanti, offre tantissimi spunti concreti. Interessante anche la sezione sulla *cittadinanza digitale*, pensandola per ragazzi di reparto e noviziato. <https://www.custodidigitali.it/>
- **Wild digital west, Intervista a Enea Montoli.** Un nostro capo ci racconta come e perché il mondo digitale può entrare nelle nostre attività. Su PE, 07/21 p.33, https://www.agesci.it/?wpfb_dl=54443

Antonella Cilenti

La nostra religione, l'appartenenza politica così come il metodo scout sono da sempre intrisi di simboli e cerimonie; ci abituiamo fin da piccoli ad associare, seppur in un'accettazione irrazionale, il fuoco allo Spirito Santo, una cappanna alla venuta di Cristo ogni anno nella nostra vita, la croce al più rivoluzionario segno di salvezza. Allo stesso modo, scegliamo di scandire i nostri giorni tra: uniforme, lanterna, totem, animali di squadriglia, fiamma, guidoni, distintivi, zucchetto o cappellone, bottoni sulla cinta, bussola, forcola, fischietto da nostromo. Ancora salutiamo con rispetto e commozone

una bandiera. Viviamo poi di riti, da quelli sacramentali nella fede a quelli sacramentali nell'AGESCI: battesimo, cresima, adorazione, tutte le liturgie, promessa, consiglio della legge, della rupe, issa e ammaina bandiera, nomine capi e vice, silenzio, chiamata, issa-oh, grande urlo, firma dell'impegno, partenza, carta di clan. Ma tutte queste cose sono tanto naturali quanto scontate? Hanno davvero ancora un significato? **Nelle nostre coscienze c'è un peso specifico diverso tra la sostanza di ciò che vogliamo comunicare e la forma?** Il rischio che alcune cose si facciano senza attribuirne il vero significato, che significa poi dopo il segno, impegno e azione, appare in questi ultimi periodi sotto gli occhi di tutti.

Siamo divenuti la società delle targhe che si sostituiscono al ricordo vero di ciò che è accaduto, siamo l'umanità che si prostra in una palazzetto di Crotona (ricordate, dopo il naufragio di Cutro?) o si indigna per chi non lo fa, ma poi tira avanti nella sua vita.

Noi capi ci intendiamo ancora quando scegliamo: riti, simboli, narrazione fantastica, catechesi esperienziale? O facciamo fatica perché manca la formazione e preferiamo stare seduti a parlare? Per esempio, parliamo con i ragazzi di progressione personale (dire a un ragazzo: «Oggi vieni che facciamo la progressione personale» è peccato da confessare!) o ce la giochiamo mentre li sfidiamo allo scalpo in un prato?

L'esperienza dello scoutismo ci restituisce uno zaino di emozioni e a ciascuna di esse deve essere associato un passo avanti nella costruzione della nostra identità. Come un capo scout crea un contesto per un'emozione? Come un ragazzo comunica un'emozione? Da sempre questo avviene non verbalmente: i capi propongono un'esperienza che solo dopo si connoterà di significato... forse; i ragazzi spesso non rispondono con le parole! Invece moltissime cose si comprendono solo osservando, restando apparentemente lontani da ciò che sta avvenendo, coinvolti solo nello sguardo e nel ricambiare un cenno, un sorriso o una smorfia se l'altra parte di questo dialogo speciale ci interpella. **Perché ciò avvenga però, il distintivo concesso o meno, il totem assegnato o la cerimonia di partenza devono essere tanto importanti per noi capi, da urlare essi stessi il loro significato in quel momento.**

Se frugo nel mio zaino, scorgo tanti momenti parlanti ma senza parole. Stefania capo squadriglia, appesantita da questa nomina, spesso usava il guidone

**Noi capi
ci intendiamo ancora
quando scegliamo riti
e simboli?**

Roma 100

COMUNICARE LA LITURGIA Work in progress del Sinodo

Senza ascolto non c'è comunicazione. Lo sa bene Papa Francesco che ha suggerito che il Sinodo sulla Sinodalità partisse con 2 anni di ascolto: la fase narrativa. Nell'ambito di questa fase, dalla prima sintesi delle diocesi, guardando ai giovani ascoltati e alle categorie di persone fragili, è emerso come bisogno quello di modificare i linguaggi della liturgia. Rileggendo la sintesi della mia diocesi mi sono imbattuta in:

*“Vorrei una Chiesa più profumata”, “come l'odore della casa dei nonni” [Federica, Francesco, due bambini]“...che utilizzi mezzi multimediali ed un linguaggio più avvincente per la liturgia” [un ragazzo di scuola secondaria]“In Chiesa voglio la primavera” [Luca, giovane diversamente abile]***Quante Messe o nostre attività sono davvero in grado di comunicarci sempre verso tutti?** In quante parrocchie per prassi la domenica la liturgia viene tradotta in LIS? La comunità è accogliente, sorridente?, La casa-Chiesa è bella, profumata? Che ricchezza questo ascolto, da sole tre sollecitazioni vengono fuori tante suggestioni e campi di impegno come cristiani.

come bastone di sostegno per i suoi pensieri, guardava costantemente a me capo reparto in cerca di approvazione: se a ogni parola da lei detta o azione fatta guadagnava un sorriso, accresceva in sicurezza e dinamismo e stringeva con orgoglio quel guidone; se invece questo sorriso non arrivava o per caso arrivava un cenno di rimprovero, Stefania si perdeva e la stessa sorte toccava al suo guidone dimenticato chissà dove nel campo. Marco, piede tenero, dopo mesi intenti a stanzarlo nella sua timidezza lavorando sulla rotta, lo abbiamo visto fare un mimo di 25 minuti davanti a un reparto attonito ed appassionato spettatore. E come se la rideva dopo la sua performance quando tutte le guide e le scelte lo hanno riempito di abbracci e pizzicotti chiedendogli da quale paese fosse atterrato; come complici erano bastati solo un barattolo di cerone da usare in completa libertà e il buio. **Ma nello zaino ritrovo anche staff che non danno un senso a quella**

**Se frugo nel mio zaino
scorgo tanti momenti
parlanti ma senza parole**

barretta gialla data a un capo unità che per la Co.ca. significava investire su quel giovane capo, significava dare fiducia. Se da capo gruppo vai a trovare il branco in caccia ti basta poco per capire quanti capi di quello staff hanno già chiuso la porta a un nuovo progetto del capo, non c'è neanche bisogno che te lo dicano che non ne vogliono sapere più di quell'Akela ingombrante e non vedono l'ora solo di tornare a casa.

Giochiamoci dunque bene questa ricchezza di linguaggi perché hanno grandi poteri sia nella vita di un ragazzo che in quella di un capo: un potere evocativo che ci consente un passo oltre il capire, il conoscere le cose arrivando al sentire le cose, al farle proprie che è un imparare con il cuore; un potere politico che ci proietta nel futuro perché è una dichiarazione al mondo di ciò che siamo e che vogliamo essere.

Don Tonino Bello dice: «Le prediche espresse con i simboli, parlano un linguaggio a lunga conservazione» (in Dalla testa ai piedi).

LA RISERVATEZZA non è più una virtù

Cronache di “estimità” nel mondo dei ragazzi e in quello degli adulti

Letizia Malucchi

Dopo aver ricevuto qualche input di redazione dalla dottoressa Eleonora Mazzotti (vedi La quarta rivoluzione, a pag 8) ho scoperto che esiste un tema che viviamo ogni giorno, che per me prima non aveva un nome, che è quello dell'**estimità**. Sembra una parola inventata, invece giuro che c'è pure sulla Treccani, cercatelo se non mi credete. In sostanza è quello che spinge quelli che stanno a *Uomini e Donne* a raccontare il loro incontro con il tronista di turno, ma anche quello che spinge me a postare su Facebook se faccio un bel viaggio in qualche posto inedito in bassa stagione. È quello che spinge i ragazzi a condividere i testi delle canzoni che contengono messaggi in codice (ma nemmeno tanto) sul loro stato d'animo. Sono le foto delle “slinguazzate” con i fidanzatini/e nelle stories, di quell'*outfit* che non lascia nulla alla fantasia. E se tirare fuori quello che abbiamo dentro, specie agli scout, è

sempre stato un mantra, un inno di verità e trasparenza a cui tutti abbiamo sentito di dover tendere, sento che a volte questo impulso è portato alle estreme conseguenze, non sempre in modo costruttivo. Ci sono state delle volte, ai Punti della Strada, in cui mi è capitato di ascoltare i ragazzi

condividere delle esperienze talmente personali da provare imbarazzo per loro. E se da una parte **accolgo con gioia il dono della loro fiducia, mi chiedo dall'altra se abbiano la percezione di cosa, nella comunicazione, appartiene alla sfera personale e alla sfera pubblica.** Ci sono delle situazioni

che sono preziose perché sono solo tue, e abbiamo tutto il diritto di tenercele strette. E questo vale per gli avvenimenti, ma anche per le idee. Paragonabili, e forse ben più dannose di certe foto sconce sono le nefandezze che spesso si leggono sui social, a volte anche in quello che dovrebbe sembrare un “dibattito tra capi” in apparenti aree dedicate del web (la sezione commenti di questi articoli, ad esempio), ma che di fatto non lo sono, e che quindi richiederebbero una certa misuratezza dell'essere taglienti e provocatori, **un certo senso del “i ragazzi potrebbero leggermi”** per portarci a riflettere più a fondo prima di premere “invio”, o a scegliere spazi di dibattito diversi (meglio se non virtuali?). Il problema è che la rete delle nostre relazioni e dei nostri contatti ha le maglie talmente larghe grazie a internet, che quando ci confidiamo con una *community digitale* in realtà **stiamo già gridando in piazza.** E se noi adulti forse facciamo fatica a capirlo, i ragazzi dal canto loro l'hanno interiorizzato molto bene. Forse la



Sara Bonvicini

loro asticella del pubblico e del privato si è invece spostata, abituati e desensibilizzati da questa agorà illimitata di visualizzazioni e pareri estranei? Ci può essere del buono in questa dinamica, si può così essere più liberi, più

sinceri, più veri? Come al solito forse ciò che conta davvero, come capi, è saper essere e dare l'esempio di “saggi digitali”; ed essere quel cuore e quell'orecchio in carne ed ossa pronto ad accogliere e ad ascoltare, *on-line e on-life*.



Stefano Costa



Roma 100

“Pensieri e parole son dell’uomo il potere, sempre con gli altri si può ragionare, trovare insieme le cose più vere se le mura dell’odio potete saltare!

Se fare questo voi non saprete sarà per voi ogni suono un inganno, lingua e ragione voi perderete...”

Ruggero Mariani

Problemi di comunicazione esistono anche in Sette Punti Neri, come ammonisce la filastrocca nel Racconto della genziana! Vi assicuro che, qui

in Abruzzo, la radice di quest'erba di montagna, opportunamente trattata, contribuisce certamente a favorire la comunicazione e a risolvere conflitti... ma quanti ne nascono, quanti fraintendimenti nelle nostre mirabili Comunità Capi, per **una parola non detta**, o

detta male, o per una **frase inconsapevolmente ambigua** che può essere interpretata in modo diverso da persone diverse?

Ritengo che la comunicazione sia un'abilità (competenza?) che richiede pratica e un costante miglioramento, e se Valeria Leone nell'articolo *Te lo dico con cura* a pagina 16 aiuta a comprendere come le parole che scelgo raccontano la persona che sono (si è ciò che si comunica!), potremmo provare a coltivare un **atteggiamento “proattivo”** anche nelle nostre Comunità capi. E penso che ne val-

ga davvero la pena, anche se tale esercizio può costare all'inizio fatica. Perché tra il silenzio che genera i mostri delle cose non dette, o **il rischio di dire cose che magari neppure pensiamo**, ferendo la sensibilità dell'interlocutore, io sceglierei la via di nutrire e di sviluppare questa competenza, con i suoi codici e linguaggi. Perché comunità è cura delle relazioni, è fiducia, sempre; è “stare con te” anche nel “con-te-stare” duramente!

I conflitti possono emergere per varie ragioni: differenze di opinio-

ne, contrasti personali, divergenze sulle strategie educative, e così via (ognuno può elencare la propria casistica...); la sfida è nel saperli gestire, ed è una sfida che può determinare il successo - cioè la sana crescita - di una comunità che non si è costituita a casaccio, ma che ha scelto di servire i più piccoli *per amore*. Basta ricordarsi alcune semplici cose, avvicinando con un giusto stile, **in modo fraterno**, cioè in un modo che esprima l'amore e la cura per chi mi è accanto e ha scelto di camminare con me, e non il giudizio. Ascolta-

re e comprendere il punto di vista dell'altro, **prestare attenzione** a ciò che si dice e a come lo si dice (anche con lo sguardo, con la corporeità...), comunicare in modo chiaro e rispettoso, mantenere un atteggiamento aperto e collaborativo (anche quando siamo chiamati a prendere decisioni impopolari, o a dirci dei “no” in modo appropriato), sono minime strategie che possono aiutare a gestire i conflitti. Il fine è raggiungere e ottenere un buon equilibrio, una comunità che sa generare un **linguaggio del “noi” invece dell’io**, e che rafforza i legami di cooperazione nella quotidiana dialettica della relazione.

«Sarei certo di cambiare la mia vita / Se potessi cominciare a dire “noi”», cantava Gaber. Anche da come sapremo utilizzare le parole - come ponti o come pietre - dipenderanno le prospettive future delle nostre comunità, se spegneranno o accenderanno la fiducia, se motiveranno o disincentiveranno, se favoriranno o inibiranno, apriranno o chiuderanno possibilità, influenzando indubitabilmente la storia collettiva e quella individuale dei suoi appartenenti.

E allora **scegliamo il Manifesto della comunicazione non ostile**. Nato nel 2016 da alcuni professionisti per contrastare i linguaggi d'odio in Rete, ParoleO_Stili è un progetto che si è evoluto nel tempo diventando uno strumento che può aiutarci in modo facile e piacevole. Esso enumera dieci principi di stile tranquillamente applicabili - in caso di bisogno - per comunicare meglio, non solo nelle nostre Comunità Capi ma anche in molti altri ambiti, dalle “strutture” associative, al lavoro ecc...

<https://paroleostili.it/manifesto/> Perché le parole non ci siano da inganno, per non perdere lingua e ragione.

CON-TE-STARE

Quando un NO ben detto fa crescere la comunità

di

IMPIGLIATI NELLA RETE SENZA SAPERLO

L'impatto ambientale della comunicazione

Angelo Giordano

Inviare una email. Mettete un like su qualche social. Caricateci una fotografia. Gestì che sono, per molti di noi, quotidiani, abituali. Ma che hanno un prezzo. E non mi riferisco a quello della connessione a Internet. In un'ora, in media, l'umanità carica su Instagram 3 milioni di fotografie. E sono centinaia di milioni i like, gli accessi, i post e i commenti su tante altre piattaforme, per non

parlare del flusso di file caricati sui portali di storage.

«E quindi?». Direte voi: «È internet, non è il mio piccolo computer: ce n'è di spazio su internet». Ma tra queste interazioni social non c'è niente, proprio niente di virtuale.

Questi dati finiscono su server fisici, dotati di hard disk di capacità finita e collegati alla presa elettrica, proprio come il computer di casa vostra.

Questi server consumano energia ed emettono calore che deve es-

sere smaltito. E sono costruiti con materiali rari e pregiati il cui reperimento (e smaltimento) ha di sicuro un rilevante impatto geopolitico. Ed umano.

Il tantalio usato per i condensatori viene dal Congo, insanguinato dalle guerre anche per il controllo di questi preziosi materiali strategici.

Il tanto decantato Cloud, la nuvola, una parola che richiama leggerezza, è, quindi, una pesante incudine che contribuisce ad affossare il deficit ambientale in cui viviamo.

Basta una breve ricerca... su Internet per intuire la portata del problema.

Fatto? A proposito, la vostra ricerca ha appena emesso un paio di grammi di CO2 in atmosfera. E non oso immaginare l'impatto sulle emissioni dei sistemi hardware che fanno funzionare le varie chat di Intelligenza Artificiale che stanno facendo capolino, in questi mesi, sui nostri schermi.

Hardware che finisce nei rifiuti (e nel suolo) con un incremento allarmante: quanto dura un cellulare?

Quando, dal vostro computer o smartphone/smartwatch/tablet mettete un like su un social, la vostra interazione passa attraverso il router casalingo, poi il vostro fornitore di servizi internet nazionale e magari finisce in un datacenter oltreoceano.

L'Oceano Atlantico, per esempio, è piuttosto largo. Potete immaginarvi quanto deve essere lungo e spesso il cavo sottomarino attraverso cui passa il vostro like?

E la nave che lo ha posato? Non è un piccolo veliero o un battel-

lo ad energia solare: è un grosso scafo mosso da motori a combustibili fossili.

E questo cavo, pensateci, non è un giocattolo che veicola solo i vostri like alle foto del Thinking Day: è una infrastruttura strategica che va difesa.

E così i data center che diventano i porti e gli aeroporti e i ponti di Internet.

Siete mai entrati in un datacenter? Stanze climatizzate piene di armadi rack dentro cui sono contenuti i server, ossia i computer che costituiscono l'infrastruttura fisica della rete. Oltre a consumare corrente, producono una gran quantità di calore che... va smaltita usando climatizzatori, ossia usando altra energia che toglie calore dalle sale server per espellerlo nell'ambiente, nell'aria che respiriamo, la stessa già surriscaldata dal riscaldamento globale.

La comunicazione digitale, poi, basata sul contributo degli utenti (che non sono meri telespettatori o lettori) è diventata un fattore destabilizzante dal punto di vista Politico. Le elezioni di Pae-

si di apparente solide fondamenta democratiche sono state influenzate da agenti esterni con abili campagne social di disinformazione.

Ed è ormai evidente quanto i signori del vapore della comunicazione digitale interferiscono coi processi democratici.

Tuttavia, ritengo che il problema non sia nelle emissioni, l'inquinamento o la manipolazione in sé, ma nell'inconsapevolezza di noi utenti.

Soprattutto se Capi Scout: impatto ambientale, eticità delle piattaforme digitali usate, dei formati del dato e delle licenze dei software impiegati nelle nostre attività sono fattori concreti che non possiamo cacciar via dal Patto Associativo, Legge e Promessa per comodità pratica.

Nota: se chiedete a ChatGPT il programma di una uscita scout per lupetti e coccinelle da farsi sui colli di Bologna guardate che il risultato iniziale non è affatto male eh: occhio che l'AI vi ruba anche il posto da Capo!

• PER SAPERNE DI PIÙ

Internet in real time: <https://betfy.co.uk/internet-realtme/#betty>
Inferno digitale, di Guillaume Pitron, Luiss University Press, 2022.

PARLARE COL CUORE

COSA CI CHIEDE IL PAPA



Inquadra il QR CODE

Angelo Giordano

Il 24 gennaio 2023 Papa Francesco ha pubblicato un messaggio per la giornata delle Comunicazioni Sociali dal titolo: *Parlare col cuore*. Il messaggio è rivolto agli operatori del settore ma possiamo farlo nostro. Possiamo individuare alcune parole chiave:

Comunicare cordialmente, antidoto alla crudeltà, parlare con il cuore, dire la verità e a farlo con carità, ascolto, conflitto globale. Il Santo Padre porta ad esempio la testimonianza di San France-

sco di Sales, il Santo Patrono dei giornalisti. Pur vivendo in tempi difficili, missionario in terra protestante, San Francesco non rinunciò mai alla sua testimonianza pur rifiutandosi di usare "espressioni eclatanti e aggressive". Siamo invitati ad una comunicazione cordiale, empatica, che abbia a cuore gli interessi del prossimo mantenendone integra la libertà di scelta. Senza, ovviamente, rinunciare a dire la Verità ma associata alla Carità intesa come antidoto alla violenza delle forme di comunicazione moder-

na. Non può esserci vera comunicazione senza ascolto, definito dal Papa «Il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri». «Una lingua dolce spezza le ossa», dice il libro dei Proverbi (25,15). **E il Papa non poteva concludere il suo messaggio senza citare la situazione internazionale con un accurato appello ad evitare la retorica bellicista e soprattutto di tenersi ben lontani dalla propaganda** che deturpa la verità e rende impossibile la comunicazione tra persone e popoli.

MAI SENTITO PARLARE DI ALBO SOSTENITORI AGESCI?

SOSTENITORI AGESCI

sostenitori.agesci.it

Insieme,
sempre

Di cosa si tratta? Della possibilità di sostenere l'associazione pur non essendo soci. Da quasi 50 anni l'AGESCI si impegna per l'educazione non formale di giovani dagli 8 ai 20 anni. Con l'Albo Sostenitori si possono sostenere i suoi progetti. Mica male, eh!

Chi può diventare sostenitore? I maggiorenni non censiti nell'anno in corso. Ad esempio: ex capi, genitori, appassionati di scautismo, tutti i cittadini che condividono i valori dell'associazione. **Come si fa?** Basta compilare il form di iscrizione su <https://sostenitori.agesci.it> e donare la quota minima di 50 euro. Si può procedere con carta di credito o agli sportelli di banca. L'iscrizione ha durata un anno e può essere detratta.

Cosa ci guadagno? Oltre alla contentezza di contribuire ai progetti

AGESCI, l'abbonamento annuale a *Proposta educativa*, la rivista associativa per i capi che avete fra le mani, la *newsletter* periodica e l'adesivo dei sostenitori.

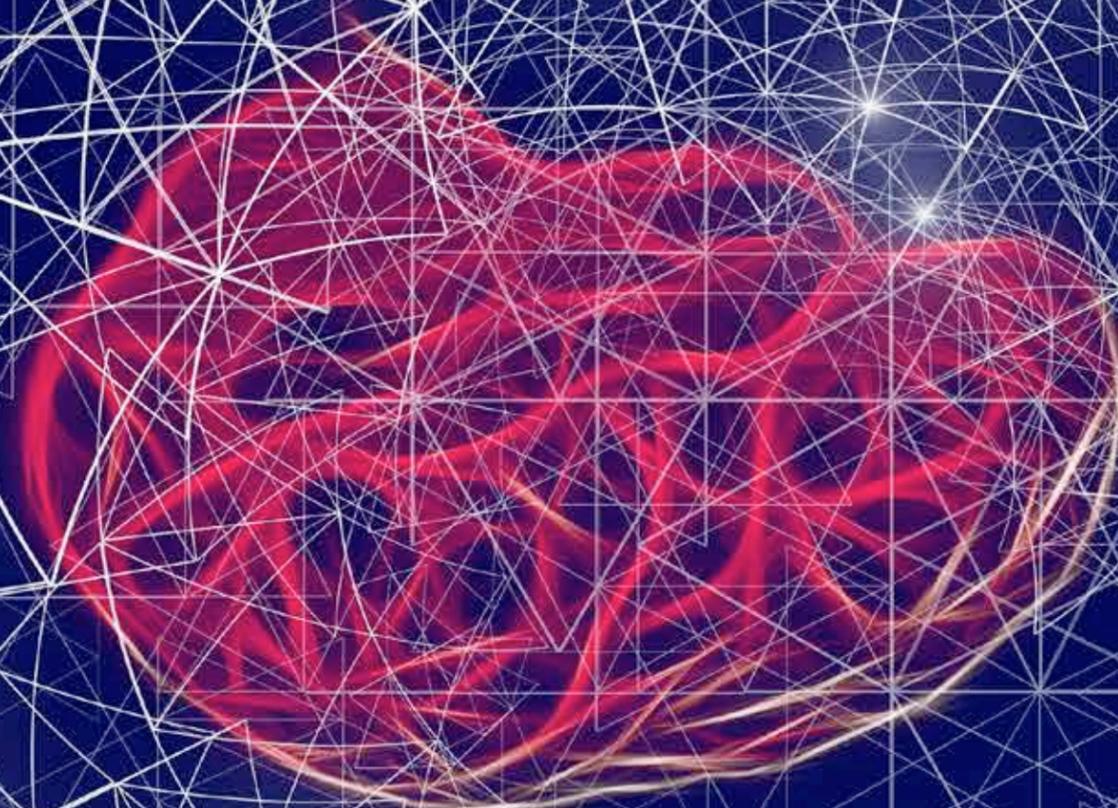
Nella pratica, cosa si sostiene? I progetti specifici individuati e

scelti ogni anno in occasione del Consiglio generale.

Hai ancora qualche dubbio?! Scrivi a sostenitori@agesci.it. **Invita almeno un amico/a a diventare un sostenitore AGESCI!**



Marco Belardinelli



LE RUBRICHE



Spiritualità

Quella voce sottile e leggera



L/C

Questa comunicazione è una giungla



E/G

Whatsapp di squadriglia



R/S

Anche comunicare è un cammino



Una cosa ben fatta

CQ Jamboree, CQ Jamboree



La RubriCoCa

Tocca a voi



QUELLA VOCE SOTTILE E LEGGERA

Così Dio comunica con noi figli

di **Fra Alessandro Martelli**
Assistente ecclesiastico
AGESCI Toscana

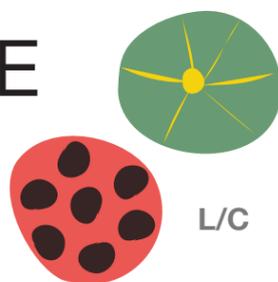
Vivere è comunicare. Sappiamo benissimo che in ogni singolo attimo della nostra vita noi comunichiamo. Comuniciamo attraverso le nostre parole ma anche attraverso i nostri silenzi. Comuniciamo attraverso i nostri gesti e i nostri sguardi. Volenti o nolenti, vivere è comunicare! Ma tutto questo vale anche per Dio?! Leggendo la storia della salvezza contenuta nella Bibbia possiamo trovare tantissime occasioni in cui Dio ha comunicato con l'uomo condividendo con lui **progetti e profezie**. L'intero popolo di Israele per moltissimi anni ha basato la sua politica interna ed esterna su uomini che avevano il dono di comunicare direttamente con Dio, i profeti. Poi a un certo punto sem-

bra che Dio abbiamo smesso di comunicare o, perlomeno, che sia diventato più timido e riservato. Per quanto riguarda me, **io non ho ancora incontrato nessuno che mi abbia detto di aver parlato direttamente con Dio** come può averlo fatto Abramo o un altro dei grandi profeti della Bibbia. La domanda a questo punto è legittima: può Dio aver smesso di comunicare con noi? O forse ha semplicemente cambiato modalità? Vivere è comunicare, quindi se per noi Dio è vivo questo significa che in qualche modo sta continuando a comunicare. Proviamo insieme a scoprire come! San Paolo ci dice in una lettera che scrisse ai Romani che lo Spirito Santo che noi riceviamo nel battesimo e che ci rende figli di Dio, grida dentro di noi "Abbà, Padre!" (cfr. Rom 8,15). Da quel giorno, nel quale Gesù ha salutato i suoi amici dicendo loro "ricevete lo Spirito Santo" (cfr. Gv 20,22), Dio ha iniziato a comunicare con l'uomo in un modo nuovo. I grandi profeti del passato sentivano la sua voce attraverso gli orecchi del corpo, **noi oggi possiamo ascoltare la sua parola attraverso gli orecchi del cuore**. Dio continua a parlare a ciascuno di noi, in ogni momento, in ogni istante della nostra vita. Distratti dai mille rumori del nostro tempo rischiamo spesso di non rendercene conto arrivando addirittura a pensare che Dio abbia smesso di comunicare con noi. Ma non è così! Dio vuole parlare ancora all'uomo e lo fa attraverso **la voce, sottile e leggera, dello Spirito che abita nel nostro cuore**. Come ascoltare ciò che Dio ha da dirci? Come evitare di diventare sordi alla sua voce? Non ho la soluzione pronta ma credo che due indicazioni concrete ci possano aiutare a rendere tutto questo concreto nella nostra vita.

La prima indicazione è il **silenzio**. Oggi abbiamo molta paura del silenzio perché ci comunica assenza, smarrimento, vuoto. Riempiamo la nostra vita di cose, suoni, parole, rumori. Evitiamo il silenzio. Abbiamo bisogno di sentire sempre qualcosa: musica, podcast, suoni. Ma se vogliamo ascoltare la voce di Dio, che parla attraverso lo Spirito che abita dentro di noi, abbiamo bisogno di fare silenzio. Quel silenzio profondo che ha il sapore dell'**ascolto vero**. Quel silenzio autentico che non è isolamento ma intimità. Chissà come potrebbe diventare la nostra vita se ogni giorno ci concedessimo 15 minuti di autentico silenzio. La seconda indicazione ci invita a imparare a **conoscere e riconoscere il linguaggio di Dio**. Non posso comprendere ciò che una persona mi dice se non conosco la lingua che usa. Così anche per Dio. Lui per parlare al tuo cuore utilizza **il linguaggio della consolazione**. Dio parla al tuo cuore comunicandoti profonda pace e serenità. Spesso veniamo tormentati da pensieri che creano in noi una sensazione di agitazione e inquietudine. Ci sentiamo demotivati e aridi. Questo non è il linguaggio di Dio. Dobbiamo scacciare questi pensieri e non ascoltarli. Quando Dio parla al nostro cuore riconosciamo nascere dentro di noi una profonda **sensazione di quiete, di serenità**. Anche se si prospettano scelte difficili e impegnative riconosciamo dentro di noi la certezza di una strada sicura. Dio comunica ancora oggi con l'uomo, Dio parla ancora a oggi a ciascuno di noi. Mettiamoci in ascolto della sua dolce voce perché come ha compiuto grandi cose nella vita dei grandi uomini della Storia della Salvezza possa continuare a compiere meraviglie con me e con te.

QUESTA COMUNICAZIONE È UNA GIUNGLA

Lingua o linguaggio
purché sia comunicazione



Alessandra Porrà

Pattuglia nazionale Branca L/C

Stefania Brandetti

Caporedattrice Giochiamo



Che strana immagine non vi pare?

Chissà cosa sarà. L'appassionato di natura risponderà che è un boa che ha mangiato un elefante o una lumaca che ha seguito una dieta ferrea, un esperto viaggiatore risponderà che si tratta dell'Ayers Rock, e via dicendo.

Il pensiero reale non è cosa sia veramente raffigurato ma cosa sto

comunicando all'esterno del mio IO con un segno, una parola, un'espressione del viso e/o del corpo, un disegno.

Ferdinand De Saussure, fra i fondatori della linguistica moderna, nell'ambito dei suoi studi di semiologia afferma che il linguaggio è un sistema di segni costituito dall'unione del concetto (significato) e la sua immagine (significante) la cui associazione non è legata da una legge ma da un codice condiviso.

Codice comunicativo condiviso all'interno di una relazione tra due o più persone in un contesto che diviene intraducibile in altri contesti.

Ecco che allora cacciamo prede senza fucili, andiamo in volo senza

prendere aerei, le nostre avventure in branco e in cerchio sono piene di "qualcosa" che intende qualcos'altro e il capirsi è come quando giochiamo con indizi strani fatti di numeri, linee e punti... bisogna condividere un codice! Non esistono manuali che possano fornirci strumenti, regole univoche, formule, suggerimenti sui social, per costruire il codice per comunicare con i bambini per scoprirlo possiamo solo viverlo!

«Sei importante per me, ti ho a cuore, ti ascolto, sono con te».

La Giungla e il Bosco sono il tempo della Parlata Nuova, **relazione nuova e significativa** che unisce adulti e bambini, ogni giorno diversa, perché porta frutti, perché è **fresca** come la primavera. Un modello educativo fondato sulla **reciprocità** e sull'**alterità**, dove il tempo, lo spazio, il gioco, la cura per l'altro, la gioia condivisa, lo stare insieme, il porsi in ascolto, il mettersi a disposizione di qualcuno, l'impegno, sono occasioni di comunicazione che capo e bambino vivono arricchendole insieme con colori, suoni e profumi tutti loro.

Si comprendono quindi la potenza e le potenzialità insite nella Parlata Nuova, i cui fili invisibili si sbrigliano da varie forme di linguaggio e nelle cui maglie si ritrovano simboli, gesti, rituali e riti



Sara Bonvicini

La Giungla e il Bosco sono il tempo della Parlata Nuova

che scaturiscono da un'esperienza condivisa.

Ogni bambino o bambina che si affaccia in tana o in sede per la prima volta osserva con curiosità timorosa quel gruppetto di suoi simili vestiti tutti uguali con al collo il fazzolettone (sembra un pezzetto di stoffa colorata), che parlano di totem o di lanterna, promessa, pronunciano parole che in quel momento sembrano prive di significato, cantano e ... giocano! Li sente parlare con entusiasmo di "andare in caccia" o di "volare" (ma non sono amici della natura? È pericoloso!), li osserva mentre si muovono pronunciando frasi che sembrano formule magiche.

Se proviamo a decodificare con occhi e linguaggio di adulti la scena appena descritta potremmo dire che in essa gli ingredienti essenziali presenti sono:

– **Il linguaggio orale**, composto sia da parole che vanno scelte con cura, sia dall'intonazione della voce, da gesti, da pause. Un linguaggio utilizzato con enfasi nei momenti forti di vita del branco e di cerchio come, ad esempio, il racconto, o con delicatezza nei momenti di complicità. Un linguaggio comune che già da sé crea senso di appartenenza.

– **il linguaggio visivo**, veicolato attraverso il movimento del corpo, i gesti, le espressioni del viso, il silenzio, elementi che riempiono gli occhi di chi è in ascolto, stimolando emozioni espresse anche in un semplice sorriso o in un abbraccio.

– **Il linguaggio simbolico**, basato su esperienze vissute e condivise, che creano e accrescono la piena appartenenza alla comunità, su relazioni che vivranno nel e fuori del tempo e del luogo.

«Procedo con quel passo incerto che chiamano esperienza» (E. Dickinson).

Comunicare con i nostri lupetti e le nostre coccinelle significa usare tutti questi linguaggi, verbali e non verbali, metterci il cuore, la mente, il corpo, avere cura nel condividere con i bambini **esperienze significative**: cura del tempo, un tempo vivo, abitabile dai bambini, che parli e permetta alle esperienze di generarsi, cura nel vivere relazioni autentiche, significative e durature; in grado di fare la differenza, nel tempo.



Roma 100

WHATSAPP DI SQUADRIGLIA

Forse per i *boomer* non è un vero sentirsi, ma per i ragazzi sì

Giuseppe Rossi

Pattuglia nazionale Branca E/G

Tanto, tanto tempo fa, in una galassia lontana lontana... No, non stiamo parlando di Jedi e battaglie stellari ma di antichi modi di comunicare persi nel tempo, le catene di squadrighia e i Quaderni di caccia (in scautese, QdC). In realtà i **quaderni caccia** non sono del tutto scomparsi. In molti reparti vengono ancora utilizzati: i capi reparto chiedono sempre che vengano portati e qualcuno li porta, soprattutto i più grandi e i capi squadrighia. Insomma non è che le cose siano cambiate in manie-

ra drastica. Diverso il caso della **catena di squadrighia**, strumento ormai sconosciuto. Era il modo per passarsi le informazioni in squadrighia: il capo squadrighia chiamava uno squadrighiere che chiama un altro e poi così via fino al vice che richiamava il capo e verificava la correttezza dell'informazione ricevuta. Bisogna essere sinceri non è che fosse uno strumento perfetto: una volta sono arrivato a un *Thinking day* di gruppo con un'ora di ritardo per un messaggio sbagliato e al ritrovo non c'era più nessuno. Volevo mettermi a piangere, mollare gli scout e strozzare Giulio che mi aveva passato l'orario sbagliato.

Adesso il modo più comune di passare le informazioni è il **gruppo WhatsApp** di squadrighia. La "novità" è che a volte sono membri anche i genitori dei più piccoli che non hanno il cellulare. Per anni abbiamo combattuto con questo modo di comunicare. Anzi dicevamo che non era comunicare. Insistevamo sulle telefonate e dell'importanza della voce, di passare il messaggio correttamente e della possibilità di fare domande. Che alla fine poteva essere una scusa per sentirsi e parlare anche di altro. Poi arrivarono gli **SMS**, poi i **gruppi Facebook** e poi **WhatsApp** e **Snapchat**.

E poi arrivò il Covid. I ragazzi già sapevano che esistono relazioni senza corpo. Noi capi abbiamo per anni negato che scrivere un messaggio *WhatsApp* o *Snapchat* potesse essere un modo di "sentirsi" o di "vedersi". Invece in quel momento anche noi adulti ci siamo resi conto che a distanza possiamo avere relazioni forti. Che una **videochiamata** è davvero un modo per stare vicini. E così la catena telefonica nella maggior parte dei casi non è esistita più, neanche nelle intenzioni dei capi. È andata meglio? È andata peggio? Pare che le informazioni girino con meno errori e che i ragazzi trovino nuovi modi di sentirsi. Forse per noi *boomer* non è un vero sentirsi, ma per loro va bene così.



Gianluca Poli

*Poi arrivò il Covid.
I ragazzi già sapevano che
esistono relazioni senza corpo*

E allora come fare? Possiamo educare a comunicare ancora? Sì, davvero in molti modi e non solo perché la comunicazione è presente in ogni interazione personale, ma perché dai riti alle imprese ci sono strumenti fondati sulla comunicazione. Abbiamo riti, cerimonie e simboli e il nostro mondo di comunicazione fatto di racconti intorno al fuoco, scenette scherzose e condivisione dei nostri pensieri più intimi sotto un cielo stellato. **Anche nell'impresa (lo so che torniamo sempre lì) c'è un momento in cui la comunicazione è al centro.** È la fase di lancio. Il lancio è il momento in cui l'idea, il sogno viene trasmesso a tutta la comunità e proprio perché condiviso inizia a essere già più reale. È il momento in cui tutti i ragazzi della squadrighia, del reparto o dell'alta squadrighia so-

no coinvolti, facendo crescere l'entusiasmo e la tensione verso la meta. Il sogno diventa così comune a tutti. Le modalità potranno essere diverse, con l'utilizzo di tecniche espressive varie e coinvolgenti. La cura del lancio è fondamentale, sia perché ci per-

mette di comunicare quello che abbiamo pensato e sognato, quello che davvero vorremmo fare, sia perché dà impulso all'entusiasmo e crea la giusta tensione che condizionerà positivamente tutte le fasi successive. Trattiamola con cura e progettualità.



Roma 100

ANCHE COMUNICARE È UN CAMMINO



R/S

Le esperienze R/S pongono domande e avviano risposte che aprono strade

Chiara Bonvicini
Alessandro Denicolai
Incaricati nazionali
alla Branca R/S

Nella comunità R/S ciascuno è chiamato a comunicare, a contribuire con il suo pezzo di comprensione, in una circolarità che non ha vertici, ma che chiama anche i capi, le capo e l'assistente a **stare accanto** nella circonferenza, con un ascolto attento e una parola significativa e vera. Sì, una parola, poche parole distillate dalla propria esperienza, dal proprio essere una persona che cammina.

Più delle parole, di un capo e di una capo sarà utile la cura nel farsi che nella comunità R/S la comunicazione sia possibile a tutti, le parole non siano schiaffi, ma sappiano accogliere, apri-

re prospettive, costruire possibilità, indicare incontri. Si possano elaborare e superare stereotipi, pregiudizi, ruolizzazioni, nella relazione tra generi ed età.

Il capo può contribuire a creare **un contesto di libertà** e stare accanto con tanto ascolto e con la anche quando il cerchio si apre e si snoda la strada, il luogo più significativo della proposta R/S, perché porta all'incontro e al servizio. Un **ascolto** che accoglie e accompagna la lettura della vita che viene da quel rover o da quella scolta, le scoperte gioiose e le faticose consapevolezza.

Un capo che si avvicina con attenzione, senza la pretesa di sapere e capire tutto, di risolvere a modo suo, ma che è capace di testimoniare le sue scelte senza ostentarle, che sa pesare le parole sia quando le idee sono condivise che quando confliggono, che sa esprimere il dissenso senza perdere il

rispetto per la persona, che sa suscitare domande.

Il ruolo del capo sta nel camminare accanto e nell'offrire le opportunità che il metodo gli insegna. Non siamo pseudopsicologi dell'ultima ora, non abbiamo poteri superiori che ci permettono la presunzione di comprendere quello che altre figure educative come i genitori e gli insegnanti ci sembrano non comprendere. Non abbiamo una verità da elargire, ma sappiamo che attraverso gli strumenti del **metodo**, possiamo accompagnare i ragazzi e le ragazze in contesti stimolanti, sfidanti, creativi. Le esperienze che viviamo nella comunità R/S pongono le domande giuste e avviano verso le risposte, che non saranno mai del tutto risolte, ma apriranno ad altre strade.

In Clan, ad esempio, il Capitolo è uno strumento che aiuta ad approfondire, a cercare di comprendere la complessità dei problemi. È una risposta educativa alla tentazione, forte nel nostro tempo, di **esprimere pareri su tutto spesso senza consapevolezza e senza assumersi la responsabilità** di ciò che si dice.

Al contrario, lo stile dello scouting, ci insegna a fare esperienza, a pesare le nostre valutazioni validando le fonti, cercando di riconoscere le molteplici sfaccettature di un problema, di mettersi nei panni dell'altro attraverso l'e-

Cercare l'incontro vero attraverso i mille linguaggi possibili

sperienza e l'incontro, senza accontentarsi di verità superficiali e inconsistenti.

Impariamo che le soluzioni facili non esistono, che servono invece esperienza, tempo, incontri.

Nella comunità si vive un altro contesto forte "di parole", talvolta espresse anche con fatica, il **Punto della Strada**. Quali sono le modalità e i contesti in cui tutti sono a loro agio nel raccontare pezzi di sé o nel non raccontare? Come capi e capo sappiamo trovare il giusto equilibrio tra la verità delle esperienze condivise e il rispetto per ogni persona?

E le parole con cui la comunità esprime se stessa nella **Carta di Clan**, sono belle e vere? Sono davvero una lanterna con cui illuminare la strada condivisa?

Talvolta potremmo chiedere alla comunità R/S quanto e cosa voglia comunicare anche fuori

da sé, a ragazzi e ragazze di altri contesti, quelli che incontriamo a scuola, al lavoro, al parco o in parrocchia. Perché se ci sta a cuore anche la comunità più grande, non possiamo tenere in un cerchio chiuso la nostra passione.

Allora ci possiamo ricordare che la comunicazione avviene per tante vie differenti, non solo attraverso le parole. Non omologare la comunicazione vuol dire cercare l'incontro vero attraverso i **mille linguaggi possibili**, da quello delle parole a quello del corpo, dal silenzio alla pittura, dalla contemplazione delle stelle all'incontro doloroso con la sofferenza. Cosa "parla" meglio? Cosa può aiutare ciascuno a rileggere le esperienze, a raccontare e a raccontarsi, per poter capirsi meglio e generare nuova vita e nuova strada per sé e per gli altri?

Quando siamo insieme in cammino, quando la realtà ci interroga e siamo alla ricerca delle risposte, quando lo scouting ci porta a non accontentarci della superficie delle cose ma a indagare in profondità, ad affrontare la fatica di andare a scoprire con stupore la complessità, capi e ragazzi possiamo metterci ad ascoltare un'altra **Parola**, che ci raggiunge e ci parla di un Dio presente, che ci ama e cammina con noi. Le parole della vita prendono un senso più grande, ci dicono cose che lo Spirito suggerisce (#paroleche-parlano).

Siamo disposti a camminare con i rover e le scolte in questo Vento? Siamo capaci di raccontare reciprocamente il nostro incontro con il Signore (#parlamidiLui)? Sappiamo ascoltare insieme la vita per accogliere lo Spirito che la fa nuova?



Alessandro Gregnanin

Cianluca Poli

CQ JAMBOREE, CQ JAMBOREE

Marco Barbisan

Referente FIS per il JOTA-JOTI

La vita e le relazioni di tutti i giorni sono normalmente dominate da comunicazioni che fanno largo ausilio della tecnologia; un mondo di connessioni che ci influenza tutti significativamente a livello personale, comunitario e politico. Se vogliamo educare i cittadini del domani è inutile e illusorio cercare di tenere ragazzi e ragazze lontani da questo mare di interconnessioni, semmai dobbiamo insegnar loro, come direbbe B.-P., a guidare la propria canoa: riconoscendo gli strumenti adatti, tracciando le giuste rotte, gestendo i rischi che inevitabilmente si presenteranno.

I mezzi per educare a stili sani, sicuri ed equilibrati di comunicazione sono ormai alla portata di tutti. Le opportunità sono molteplici; una di esse, la più ampia al mondo per numero di partecipanti, è



il Jamboree On The Air - Jamboree On the Internet (JOTA-JOTI), evento che cade annualmente ogni terzo weekend di ottobre (quest'anno il 20-22 ottobre). Durante il JOTA-JOTI, gli scout di tutto il mondo hanno la possibilità di incontrarsi, via radio e via internet.

Le comunicazioni radio sono protagoniste della vita di tutti i giorni, dalle lunghe code in auto fino alle frequenti chiamate con il cellulare. Noi scout le possiamo scoprire e vivere con avventura, con

il nostro stile di non dare mai per scontato ciò che ci circonda. Durante il JOTA-JOTI, con l'aiuto dei radioamatori, la nostra legge, la nostra promessa e i nostri fraterri "Buona caccia!" e "Buona Strada" possono superare montagne e oceani, viaggiare persino nello spazio tramite satelliti e stazioni spaziali; giungere infine alle orecchie di chi, con una lingua e un fazzolettone diverso, scoprirà presto di avere fratelli e sorelle in tutto il mondo. Alcuni mezzi radio sono utilizzabili legalmente dagli scout senza particolari licenze (principalmente CB e PMR), e si prestano benissimo a **declinare il JOTA-JOTI in attività all'aria aperta e in attività manuali**. Le caratteristiche intrinseche di queste ricetrasmittenti, unitamente alle pratiche necessarie per comunicare nello stesso canale o frequenza, consentono di educare alla concentrazione e all'ascolto, all'essenzialità e alla correttezza nel parlare, al non alzare la voce e al rispetto del proprio turno in una discussione.

Internet, dal canto suo, è un mezzo di comunicazione che ormai permea la vita di tutti. Strumento necessario durante la pandemia per restare in contatto, e talvolta un po' mal tollerato quando tutti avremmo voluto tornare a fare attività all'aria aperta, internet resta comunque un mezzo di straordinaria potenza e semplicità. Gli stessi strumenti che hanno consentito ai ragazzi di fare DAD, o a noi di fare staff online, possono consentirci di vedere in volto, con naturalezza, fratelli e sorelle che si trovano dall'altro capo del mondo. **Le attività durante il JOTA-JOTI sono molteplici.** Mondi e amici-



zие inaspettate possono aprirsi da semplici domande come "Qual è la Legge e la Promessa nella vostra lingua?", "Ci insegnate un ban o un canto che fate attorno al fuoco?". Il JOTA-JOTI è anche un momento per condividere e scoprire nuove esperienze di servizio, nell'ambito degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (<https://sdgs.scout.org/>), che vedono lo scautismo mondiale impegnato in prima linea.

Il JOTA-JOTI può essere declinato in tutte le branche, è aperto a tutte le associazioni scout e anche a chi non ha mai indossato un fazzolettone, ma ha lo scautismo

nel cuore. Le attività locali possono durare tutto il weekend come un'ora. Se il 20-22 Ottobre fosse problematico per l'inizio delle attività, sestiglie, squadriglie o anche singoli ragazzi possono partecipare autonomamente; può diventare un'occasione imperdibile per specialità, brevetti di competenza, imprese e capitoli di clan. Un'attenzione particolare sarà dedicata ai ragazzi (e i propri gruppi) che parteciperanno anche al Jamboree in presenza.

Cosa aspettate? **Alzate le antenne, tenete pronti i PC.** Il mondo scout è a pochi MegaHertz e click da voi!

PER SAPERNE DI PIÙ

<https://www.jotajoti.info/> (sito internazionale)

<http://jotajoti.it/> (informazioni in italiano)

jota-joti@scouteguide.it

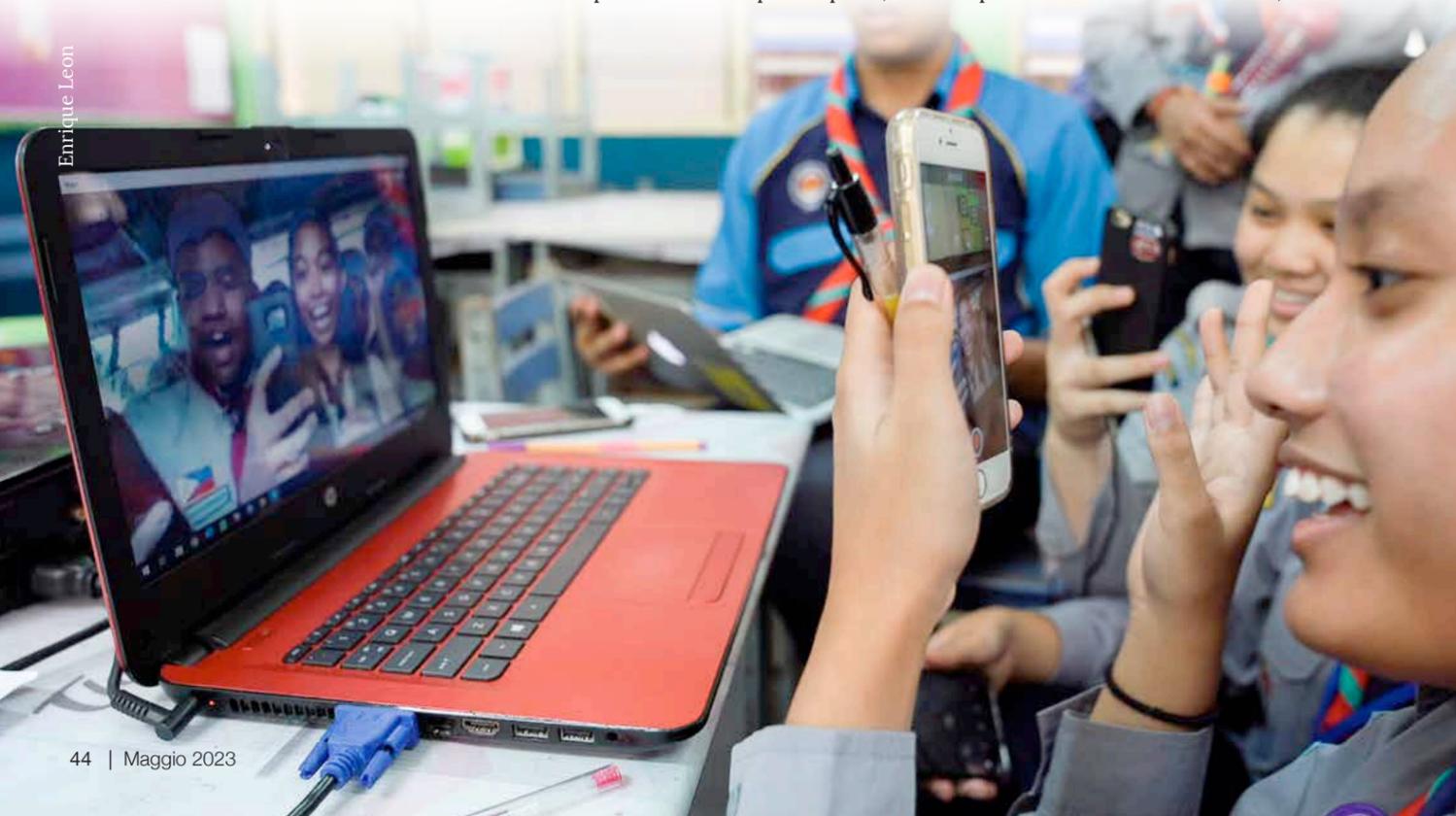
<https://pe.agesci.it/radio-educazione-jota-joti/>



Castagna Ibris

Una cosa ben fatta

Al Jamboree Jota-Joti gli scout di tutto il mondo si incontrano via radio e via internet



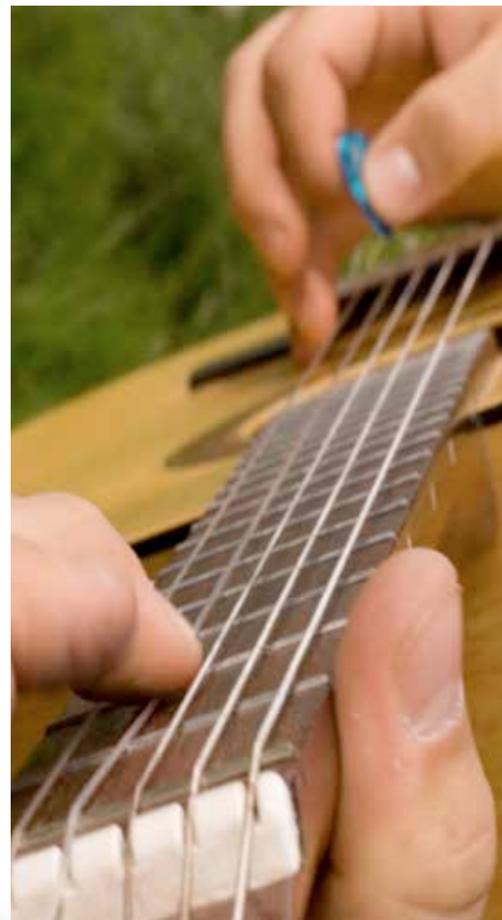
Enrique Leon

ComunICARE

Mattia Civico, Valentina Enea

Giocando con le parole, verrebbe da dire che “ComunICARE” potrebbe essere tradotto con “mi importa della comunità”. E se mi importa della comunità, abito le relazioni e comunico nel contesto in cui vivo. Mi espongo: dichiaro nella vita e nelle relazioni i miei valori e la mia posizione. Perché se “mi importa della comunità” voglio fare la mia parte. Non c'è spazio e non tempo per l'ambiguità e non è consentito “fare finta”. La mia vita, le mie azioni e le mie relazioni, che io lo voglia o no, comunicano ciò che sono, credo e spero. Quindi la domanda di fondo che vi rivolgiamo in questo “Tocca a voi” è la seguente: come dico che m'importa della comunità?

Daniele Tavani



TOCCA A VOI! La RubriCoCa

**Abitare le relazioni
e comunicare nel
contesto in cui si vive**



1.

Tra il dire e il fare

2.

Due orecchie e
una sola bocca:
ascoltare il doppio
di quanto si parla

3.

Un like
non si nega
a nessuno

5.

Era finita
nello spam

6.

Conta
fino a dieci

4.

L'ho scritto
sul gruppo

7.

Perché non
parli?

10.

parole e Parola

8.



Pov

9.

Dammi
tre parole

TAPS

CIAO CARO!
TI MANDO UN
VOCALE PER
LA PROGRESSIONE
PERSONALE..

